

RICORDI SCOLASTICI

A cura del prof. Calogero Agnello

Testo pubblicato dalla testata giornalistica Grotte.info Quotidiano

14/01/2014 - "Agli amici lettori... invito a raccogliere i Ricordi Scolastici"; del prof. Lillo Agnello

"Agli amici Lettori di questo notiziario. Invito a partecipare.

Carissimi amici Lettori,
in questi giorni ho maturato l'idea, se naturalmente sarà condivisa dai lettori, di raccogliere materiale da inserire in una sezione di "Ricordi Scolastici", che la Redazione del presente giornale ci serberà (ne siamo certi).

Condizioni e finalità.

Partecipazione riservata a tutti i lettori di età superiore ai diciotto anni.

Il ricordo deve essersi liberato di quel tanto di risentimento che di solito ci accompagna per un po' di anni, nei riguardi di comportamenti, che si sono recepiti come torti subiti o che ci hanno fatto divertire.

Il ricordo che riguarderà esperienze personali, per propria scelta, potrà essere presentato: in forma anonima o con falso nome o con uno pseudonimo, fermo restando il fatto che all'indirizzo indicato arrivi con indirizzo e-mail.

Si dovranno raccontare episodi ed esperienze scolastiche, tristi (per il narratore) o comiche e burlesche avvenute in classe e comunque legate alla vita scolastica.

Tutti abbiamo ricordi, vicini e lontani, di esperienze scolastiche, di comportamenti che oggi ci sentiamo di biasimare o lodare; il tutto naturalmente verrà raccontato in un clima disteso, per episodi ormai digeriti: più per divertirci che per lamentarci.

L'episodio, inoltre, potrà anche essere additato come esempio di scuola valida per preparazione ed insegnamenti o viceversa troppo ancorata a vecchi schemi e ad autoritarismo. Le gite scolastiche, sono certo, potranno fornire ampio materiale.

Dai racconti verrà fuori una serie di eventi, parimenti importanti, che fanno parte inscindibile del nostro mondo interiore e che, se pur fuori dalle forme ufficiali dell'insegnamento, hanno contribuito a segnare il dispiegarsi della nostra personalità.

La vita scolastica sarà l'occasione per farci rivivere antiche esperienze e farci rivedere antichi volti magari lontani dalla nostra esperienza quotidiana.

La posta dovrà essere indirizzata al sottoscritto che curerà di organizzare il materiale prima di mandarlo alla Redazione. Si garantisce la massima riservatezza su nomi e persone.

E-mail: agnellocalogero@gmail.com

Tel. 0922.943720".

Prof. Calogero Agnello

20/01/2014 - Ricordi scolastici: "La maestra *cu lu curduni*"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Ricordi scolastici.

Voglio partecipare all'invito del prof. Agnello raccontando una esperienza scolastica che non ho mai dimenticato e che mi si presenta spesso nella drammaticità del suo accadimento.

Siamo negli anni dell'immediato dopoguerra: le poche classi di scuola elementare erano sistemate nei locali del Municipio. Poche classi, nonostante la popolazione fosse più del doppio di quella di oggi.

Non avevo compiuto i sei anni e non potettero iscrivermi regolarmente. Mia mamma, comunque, per farmi recuperare l'anno, era riuscita a farmi inserire nella prima dell'insegnante Burgio, meglio nota, tra gli scolari, come la maestra "cu lu curduni".

Lu curduni era il segno distintivo che portava in quanto appartenente ad un ordine monastico. Nell'immaginario collettivo e soprattutto nel mio, quel curduni ricordava le corde che usavano i nostri nonni o genitori come attrezzi di lavoro ed in più c'era l'accrescitivo e questo mi destava qualche paura! Frequentai quella classe per soli cinque giorni e credo senza vivere un solo momento del rapporto con l'insegnante; non ricordo proprio nulla.

Il quinto giorno accadde il fattaccio. Si era di pomeriggio.

Ricordo ai giovani che allora si faceva il doppio turno. Quando, man mano che ci si evolveva negli anni, le iscrizioni aumentarono: ci furono, per alcuni anni, ben tre turni: quello mediano andava dalle 11.00 alle 14.00. E guai a chi ci capitava. Io non feci quella esperienza, ma ricordo bene che se ne parlò.

Quel pomeriggio come gli altri giorni (penso, perché non ricordo nemmeno questo) ad una certa ora si interruppe la lezione e ci si autorizzò di andare a gabinetto e di fare l'intervallo. Il gabinetto ufficiale era dietro l'angolo della chiesa del Carmelo, proprio in viale della Vittoria, all'aperto. Quel giorno la maestra affidò ad un bambino, più capace e più sviluppato degli altri (c'erano sempre i ripetenti) il compito di dirigere il traffico; lei si allontanò. Tutti, o per necessità o semplicemente per la voglia di prendere un poco d'aria, chiedevano di uscire. Io, credo per la mia timidezza, non ce la feci ad ottenere il permesso ed allora... la decisione fatale: dovevo fare la pipì, a terra, perché ne avevo assoluto bisogno. Ma come fare per non essere scoperto? E poi il cordone mi faceva paura anche se mi resi subito conto che era la verga che si usava, come presso tutte le classi. Osservai bene il pavimento: era fatto di mattoni grigi di cemento che si muovevano sotto il calpestio e c'era (francamente dubito che lo fosse o mi è parso che ci fosse) una leggera pendenza verso dietro. La pipì poteva anche infiltrarsi tra le fessure. Una volta studiata la situazione feci il sospirato bisogno indirizzando (prerogativa dei maschietti) il liquido quanto più indietro potessi.

Appena entrò l'insegnante e scoprì il fattaccio, con un'indagine molto sommaria e comunque ingannata dal fatto che tutta la pipì si era diffusa tra i piedi del malcapitato, credette responsabile dell'accaduto il compagno che sedeva dietro. Cominciò a suonargli di santa ragione; il bambino piangendo le indicava in me l'autore del misfatto; non gli credette. Io, per la paura di non reggere lo sguardo, non mi girai, ma soffrivo quanto lui e forse di più, ma non ebbi il coraggio di assumermi le mie responsabilità. Fu un trauma che mi sconvolse e che mi fece concludere immediatamente la mia prima esperienza scolastica. Mi ritirai, creando dispiaceri anche a casa.

Quando crebbi, ebbi modo di avere contatti con quel mio compagno (l'unico che ricordavo di quella classe). Gli ricordai di quell'episodio, quasi per chiedergli le scuse, se pure con tantissimo ritardo: ebbene, quella tristissima esperienza aveva lasciato più tracce in me che non in lui. Gli ho raccontato la vicenda e si è divertito. Non la ricordava affatto. Per questo episodio mi sono sentito sempre in colpa; la rabbia della maestra unita alla fama che la precedeva (almeno per quel pochissimo che mi era parso di sapere) mi avevano sconvolto".

Geronimo

27/01/2014 - Ricordi scolastici: "Esperienza tragicomica"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Ricordi scolastici.

Esperienza tragicomica.

Voglio partecipare anch'io a questa rubrica raccontando una esperienza tragicomica legata alla mia vita di studente.

Siamo negli anni 1954-55. Frequentavo la IV ginnasio, nel turno pomeridiano.

Si viaggiava col treno: partenza alle 12.40 e rientro intorno alle 19.30 con l'ultimo treno per Caltanissetta. L'età media era sui quindici anni. In genere, specie il ritorno, era un viaggio di piacere perché si scherzava, si schiamazzava, o si cercava di attaccare bottone con qualche turista, se ce n'erano; eravamo i padroni della carrozza.

Però... un giorno la settimana avevamo una quinta ora per cui si usciva alle 18.30 e non si riusciva a prendere il solito treno. Bisognava prendere il treno per Palermo, scendere ad Aragona-Caldare e proseguire a piedi. Sette chilometri che si percorrevano in un'ora circa.

Importante: eravamo in sette e la nostra assenza in classe alterava il regolare svolgimento della lezione, e quella quinta ora era quella di religione: quando ci si concedeva di uscire prima, chi ci autorizzava lo faceva più col cuore che con la testa. Saltavamo, infatti, molte ore di religione.

Quel giorno, di primavera, non eravamo riusciti ad ottenere il permesso e salimmo, per il solito viaggio, sul solito treno, per Palermo.

Ci eravamo rassegnati alla "marcia", sempre con la speranza nascosta di potere ottenere qualche "passaggio": anche se non era mai avvenuto. Oggi ci ripenso e dico: come lo si poteva avere se eravamo in tanti? Ci sarebbe voluto un autobus o un camion. Le probabilità di potere avere un passaggio erano nulle: eppure ad ogni mezzo si chiedeva, con segni vari, il passaggio.

Avevamo, dunque, superato il bivio e ci incamminavamo sul tratto pianeggiante e diritto.

Passa una macchina, si chiede il solito passaggio, ma tira diritto. Uno di noi, per tutta risposta, dà del "cornuto" al conducente, ma non ci si dà peso, visto che lo si faceva spesso senza la consapevolezza di potere urtare la suscettibilità di qualcuno e senza pensare di potere essere sentiti.

La macchina dopo un centinaio di metri si ferma. Si accendono le speranze. Il gruppo si snoda, di corsa, tra i più veloci e i più lenti. Appena esce il conducente, però, appaiono chiare le sue intenzioni: vuole conoscere chi gli aveva dato del "cornuto".

Il gruppo si ricompone, la prima tentazione è quella di scappare, il colpevole si allontana in ogni modo; gli altri in ordine sparso ci avviciniamo per cercare di chiedere scusa e chiudere la vicenda. Dovette essere uno spettacolo da filmare.

Chiedemmo le scuse dovute e facemmo avvicinare il nostro colpevole che, naturalmente, chiese le richieste scuse.

Il signore, che era un nostro giovane paesano, ci volle conoscere uno per uno e alla fine decise di non lasciarci a terra.

La paura si tramutò in gioia e ci mettemmo al lavoro.

Il benefattore faceva il venditore ambulante ed aveva la macchina carica: ci mettemmo tutti a scaricare il furgone per risistemare meglio le valigie: alla fine in un clima di festosa amicizia e di riconoscenza riuscimmo ad entrare tutti; si faticò a chiudere lo sportello.

Fu un'esperienza indimenticabile che ancora ricordo.

I protagonisti dell'avventura furono Salvatore Daina e Vincenzo Agnello (Viciddru): ambedue prematuramente scomparsi".

Saluti da Angelo

04/02/2014 - Ricordi scolastici: "Lu rispostuni"; a cura del prof. Lillo Agnello

“Lu rispostuni

Frequentavo una delle classi della scuola media. Ero una ragazzina attenta e ben voluta dagli insegnanti. Seguivo con diligenza ma qualche volta mi facevo pescare impreparata. E quella volta...

Eravamo in primavera nel periodo in cui i contadini provvedono alla semina del pomodoro. Per quella occasione tutta la famiglia, invogliata dal bel sole pomeridiano ci siamo recati in campagna per la semina del pomodoro. Io naturalmente non ero interessata al lavoro, ma la scampagnata mi faceva piacere.

Il campo si distendeva a fianco di una strada piuttosto trafficata. Il caso volle che passasse proprio di là il mio insegnante (questo l'ho sospettato dopo).

L'indomani, vengo interrogata. Dichiaro di essere impreparata per non avere avuto il tempo di studiare. Al che il professore, ridendo mi dice “Lo hai seminato l'orto?”. Io non potei negare la mia presenza in campagna e finì lì con una risata. In me rimase però la rabbia per quella scoperta e per quella brutta figura.

Dopo qualche tempo si ripete il fatto: interrogata dichiaro anche questa volta di non avere potuto studiare per impegni di famiglia. La osservazione-domanda fu: sei andata a “sparmarlo” l'orto? Questo era un intervento che si faceva quando le piantine cominciavano a crescere e si interveniva per toglierne alcune per permettere che crescessero le poche lasciate, in modo che le radici avessero più spazio (questo l'ho saputo dopo). La domanda il professore me l'ha fatta ridendo, quasi, apposta, per farmi arrabbiare e arrabbiatura ci fu; gli risposi: “No professore, questa volta ci la scaccià!” (termine allora molto in uso per dire che si è sbagliato di grosso). Lo dissi con tutta la forza che avessi in corpo, certa di cogliere in errore l'insegnante che, fuori da ogni convezione nel rapporto con gli alunni, è scoppiato a ridere per avermi indotta a quella rispostaccia. Naturalmente tutto finì lì. L'insegnante cercava di stabilire un rapporto il più possibile aperto e franco ed io aperta lo fui...

Quando rivedo quelle interrogazioni mi faccio anch'io la mia risata”.

Un cordiale saluto a tutti da Patrizia.

10/02/2014 - Ricordi scolastici: "Il pallone... intercettato"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Il pallone... intercettato.

Caro prof. Agnello,

voglio ricordare anch'io un episodio che mi porta indietro di almeno 28 anni, periodo in cui frequentavo le scuole medie.

Leggendo l'articolo di Patrizia ho notato con piacere che Lei era solito interrogare i suoi alunni che per un motivo o per un altro vedeva in giro.

Andiamo al dunque.

In quegli anni il prof. Agnello si recava ogni giorno alla stazione per andare a prendere i suoi figli che frequentavano le scuole superiori.

Uno di questi giorni fui beccato dal Prof. alle 14.10 (da notare che la scuola finiva alle 13.20) nello spiazzale del Carmelo con un sacchetto in spalla che conteneva il mio pallone da calcio.

Il Prof. l'indomani, considerata l'ora in cui mi incontrò il giorno prima, mi chiese: "Santì, mi spieghi una cosa? Com'è possibile che esci da scuola alle 13.20 e già alle 14.00 sei al Carmelo pronto a giocare a calcio? Vieni interrogato che verifichiamo tutto quello che hai studiato ieri".

Io andai interrogato sicuro che il giorno prima, nonostante il calcio, avevo studiato a dovere la storia e sono riuscito a stupire anche il prof. che nella sua mente era già sicuro del fatto che mi avrebbe trovato impreparato.

Credo che dopo quella interrogazione il prof. si sia effettivamente chiesto: "Ma questo quando studia?".

Ma in realtà mi disse: "E' meglio che prima si studia e poi si va a giocare, spero di non vederti più in giro a quell'ora visto che non hai nemmeno il tempo di mangiare".

Distinti Saluti".

Santino

17/02/2014 - Ricordi scolastici: "Le ciliegie"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Le ciliegie.

Correva l'anno 1968; siamo a cavallo fra maggio e giugno e l'anno scolastico volgeva al termine. Tra una professoressa che esce ed un professore che entra, Santino Battaglia, nipote di lu zi Ntoniu Benalici (Lo Presti), nonno materno dice: "Carù, dopupranzu ci iamu fori ni ma nannu a manciari cirasi?".

"Unni è?" chiede uno, lui "A la lumia, però cia magghiri doppu ca scura quantu nun ni vidi nuddru".

Vabbè" abbiamo detto un gruppetto. "Nni vidiemu all'acquanova versu li setti". "Vabbè, vabbè, vabbè".

Appuntamento fissato.

Beh!, la ciliegia è stato un frutto che ha fatto sempre gola a tutti, specialmente a coloro che non ne hanno a sufficienza, ed a quei tempi non si era soliti andare dal fruttivendolo per comprare "cirasi". Io ero intracasa, abitavo all'acquanova e stavo sempre fuori a giocare; le abitazioni, allora, offrivano vitto ed alloggio e basta. I passatempo erano fai da te, fuori.

Quando il gruppo si fu formato ci siamo avviati verso il cimitero. Visto che per essere nel terreno di lu zi Ntoniu, doveva essere buio, passando da casa ho portato un pallone mezzo sgonfio per giocare un po'. Cosa che abbiamo fatto.

Quando siamo arrivati davanti lo spiazzale del cimitero, abbiamo preso due pietre, le abbiamo messe a distanza a mo' di porta e cominciammo a giocare alla "romana": uno in porta e gli altri, senza formazione di squadra, "scartavano" gli avversari cercando di segnare.

Non ci siamo accorti, già era quasi buio, che si avvicina verso di noi lu zi Ciccio Baccamuortu (Lazzaro), custode del cimitero che con tono minaccioso dice: "Attia, chi faciti cca?" noi "nenti, zi Ci, nni stamu iennu".

Già le luci votive attraverso il cancello del cimitero si cominciavano a vedere, quasi quasi facevano impressione.

Subito, raccolta la palla, ci siamo avviati verso il terreno.

Santino dà l'ultima raccomandazione: "Carù, circamu di nun fari viulati ca ma nannu c'iavi siminatu lavuri e si sicci stocca, poi si la scutta cummia".

Mentre camminiamo la luna si affaccia luminosa, è una serata di luna piena, più passavano i minuti, più cominciavamo a vedere chiaramente, la luce della luna illuminava il nostro cammino.

Santino davanti e noi, in fila indiana, appresso, mettendo i piedi dove li metteva lui per evitare di calpestare il "lavuri".

Siamo arrivati. Si vedevano tre o quattro alberi di ciliegio, carichi all'inverosimile.

Ci siamo messi sotto e senza spezzare rami, raccoglievamo e mangiavamo senza dire una parola.

Quando ormai ci siamo saziati, qualcuno lodava, qualcuno metteva qualche pugno in tasca per mangiarseli in secondo tempo, io dissi a Santino: "Cuomu v`ca to nannu nun zi li cogli tutti sti cirasi?".

Lui "Picchi hannu li viermi".

Minchia...! Ma ormai il danno era fatto".

Salvatore

Appendice di Lillo Agnello.

Ho insegnato alcuni anni in Puglia. Vivevo in una pensione familiare. Quell'anno, primo anno di residenza pugliese, durante il periodo delle ciliegie la sig.ra padrona di casa (così venivano chiamate), come frutta, presentava una bel vassoio di ciliegie. A pensione eravamo in due, l'altro era un ragazzone di Pesaro. E' inutile dire che per le ciliegie, almeno forse noi di Grotte, andavamo tutti matti. Credo che neanche nelle famiglie proprietarie di appezzamenti di terreno si coltivassero i

cilieggi; mio nonno coltivava le amarene, ma le ciliegie erano un'altra cosa.

Dunque... io mangiavo senza ritegno. L'amico mio invece faceva astinenza ma non mi dava nessun sospetto sulla causa del suo rifiuto a mangiare quel ben di Dio. Io per non fargli perdere quelle golose occasioni gli chiedevo con insistenza perché non mangiasse e alla fine, quasi dispiaciuto mi dice "Ci sono i bachi". Per un attimo rimasi interdetto anche per via di quel "bachi" un po' nuovo per il mio vocabolario, dopo abbozzai una risposta "Fregatinni Tonì, ti assicuro che non si sentono".

Prof. Lillo

24/02/2014 - Ricordi scolastici: "Correva l'anno 1968..."; a cura del prof. Lillo Agnello

"Santo ha un altro ricordo della classe di Salvatore "delle ciliegie".

"Correva l'anno 1968..." scrive Salvatore. Quanto tempo è passato!

La scuola media è lì con la nostra classe al piano terra. La ricordo luminosa e con i banchi vecchi. Così sono passate le ore e le settimane scandite da scherzi e risate che avevano il sapore gustoso di quando si è carusi.

Ecco... così entriamo nella stanza velata dei ricordi per ritrovare i vicoli e le piazze che ci hanno visto crescere.

Un viaggio nel tempo per ritrovare certamente i luoghi ma non più i colori, gli odori, le giornate assolate come quelle nuvolose o piovose, che sono oramai solo memoria.

Tutto allora ritorna vestito di una nuova luce a svelare, a raccontare i segreti di tanti carusi che si affacciano e si preparano, vestiti di entusiasmo ed energia, ad attraversare il tempo.

Ed è allora che vedo Diego.

Il professore spiega e lui si perde nella scena di un film. Inizia a mimarla.

Quindi entra, dopo aver sconfitto i nemici con una improbabile pistola fatta con le dita, nel ristorante.

Si fa servire l'immaginato pranzo mentre le dita di una mano si trasformano in forchetta quando l'altra impugna un coltello per tagliare la bistecca.

Così il novello mimo, mangia la gustosa carne con bocconi pieni. Inizia a masticare e a ruotare la bocca come se tutto fosse vero.

Lentamente gli sguardi di tutti piano piano si posano su di lui: ultimo anche il professore viene attratto. Ed ecco lo sguardo meravigliato più del nostro! Il professore non osa parlare, lo guarda divertito senza disturbarlo.

Diego continua a consumare il gustoso pranzo mentre il suo viso diventa sempre più espressivo e comico... attorno a sé il silenzio... e lui continua: taglia, mastica e beve, poi trasforma il dito in uno stuzzica denti e ne mima l'uso. Tutta la classe lo applaude mentre si ride a crepapelle.

L'ora di lezione è finita, la campanella lo comunica a tutti.

Con sincero affetto, un abbraccio a tutti Voi".

Santo

Salvatore aggiunge...

Un giorno mentre Diego è impegnato nel gustoso pranzo, viene richiamato dall'insegnante che evidentemente lo vedeva distratto.

Lui accetta il richiamo, ma si ricomponde dopo avere sparecchiato: prende i quattro lembi della supposta tovaglia, la sbatte (per le molliche), la ripiega e la ripone sotto il banco.

Doveva lasciare tutto in ordine!

Prof. Lillo Agnello

03/03/2014 - Ricordi scolastici: "Avventure in un viaggio d'istruzione"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Avventure in un viaggio d'istruzione.

Voglio anch'io raccontare di un "ricordo scolastico" che si riferisce ad episodi sviluppatisi durante una stessa gita scolastica o viaggio d'istruzione, come gli insegnanti erano soliti chiamarla.

Frequentavo la terza media di alcuni decenni fa. Come ogni anno, anche quell'anno, la sig.ra Preside Amato si diede ad organizzare la gita d'istruzione. Naturalmente cercò di rendere l'evento poco costoso, ma molto interessante. E quell'anno l'itinerario prevedeva come meta Venezia e Gardaland oltre la visita a Gubbio ed ad un parco (a Rimini mi pare) di "Italia in miniatura".

Si era partiti con il treno ma ad un certo punto, e non ricordo dove (forse a Roma) si proseguì con il bus. Il primo pernottamento lo facemmo in Umbria. Arrivammo di sera ma con la neve. Noi eravamo partiti di primavera e ci trovammo all'improvviso in pieno inverno. Ci sistemammo nelle stanze e dopo si cenò. Naturalmente a noi non interessava la cena ma il dopo. Ad una certa ora, come era ovvio, ci fu dato l'ordine di andare a letto. Eravamo stati sistemati in due piani e per sesso.

1° evento.

Ci ritirammo nelle stanze. Dopo una mezz'oretta si cominciarono a sentire movimenti e mormorii nel corridoio. Era cominciata la grande festa. Chi scalzo e chi con le scarpe cercava tra le stanze i propri amici o compagni. Si fece tutto senza fare eccessivo rumore e forse gli insegnanti, a sentirci, sospettavano ma non si facevano vedere perché erano ormai chi in pigiama e chi in vestaglia e comunque presi dal sonno e dalla stanchezza. Sennonché... durante una di queste ricerche, un ragazzo irruppe nella stanza di un professore che vi era stato sistemato con la sua signora. Che mai lo avesse fatto! Cominciò una ispezione vera e propria. C'erano letti vuoti e ragazzi sistemati in fretta e furia nel letto di qualche amico. Un mio amico si era infilato con tutte le scarpe nel letto del compagno: gli erano rimasti i piedi con tutte le scarpe fuori dal letto. Ritorno forzato nella propria stanza. Anche le professoresse, responsabili di alcuni degli alunni furono costrette ad uscire fuori dalla loro stanze. Per noi lo spettacolo degli insegnanti, in abbigliamento notturno, al di là dei rimproveri e delle minacce che comunque non ci toccavano per l'immediato, fu uno spettacolo non previsto. Si scoprì che qualche ragazzo era sceso anche giù ed allora ancora più chiasso. Tra ragazzi ed insegnanti, tra pigiami e vestaglie sembravamo tutti personaggi in cerca d'autore. Finalmente verso le 2 di notte tutto fu messo a tacere.

L'indomani fu la volta di Gubbio. La visita alla cittadina fu disturbata dalla neve e dal freddo per cui proseguimmo per Venezia dopo una breve sosta a Rimini per "L'Italia in miniatura". La sera fummo a Venezia in un albergo a due passi dalla piazza San Marco.

2° evento.

L'indomani partenza per Gardaland. La visita al parco si svolse in maniera tranquilla. Quando uscimmo dal ristorante, però, un violento acquazzone mise in crisi tutti, perché nessuno era in qualche modo equipaggiato. Non c'erano spazi per ripararsi e fu ordinata la... ritirata. La ricerca del pullman per molti fu difficile; in un ampio parcheggio ce n'erano qualche centinaio, né c'era stato il tempo di memorizzare bene forma e colore... e questi, insegnanti ed alunni, ebbero il tempo di inzupparsi dalla testa ai piedi. Quando giunsero tutti i ritardatari si ebbe un quadro più chiaro della situazione. Eravamo tutti abbondantemente inzuppati. Anche gli insegnanti lo erano. Si partì per il ritorno. Gli insegnanti preoccupati cercavano di assistere i peggio sistemati. Ad un bel momento un po' per la temperatura calda del pullman, un po' per il tempo che passava, la Preside e gli insegnanti, visto che la situazione generale evolveva per il meglio, decisero di farci visitare Verona e la sua Arena. A conclusione della visita della città ci si accorse tutti che ci eravamo asciugati. Tutto a posto col pensiero, negli adulti penso, di possibili raffreddori e febbri.

3° evento.

Nuovi problemi in albergo. Il gestore, visto che non eravamo rientrati dentro i tempi prescritti, aveva fatto sparecchiare la sala e licenziato il personale. Fu una rivolta quella e degli insegnanti e di noi ragazzi, anche perché nessuno aveva conoscenza dei luoghi per potere sopperire con un panino. La battaglia la fece la sig.ra Preside; io ho seguito fin quando ho potuto. Ci furono anche le minacce di chiamare i Carabinieri. Alla fine, forse con una punta di mortificazione da parte nostra perché non avevamo rispettato i tempi, il gestore fece marcia indietro: cenammo regolarmente ce ne andammo a letto.

4° evento.

Il giorno seguente fu dedicato a visite guidate nei dintorni. Il mio gruppo fu accompagnato a Murano dove assistemmo ad una prova dimostrativa della creazione di oggetti in vetro, caratteristica di quell'isoletta. Qualcuno comprò qualche oggettino ricordo. Ad un bel momento l'allarme: bisognava ritornare subito. Fu una corsa contro il tempo. Giunti in albergo trovammo la colazione al sacco pronta. Bisognava partire subito. Facemmo in fretta le piccole valigie e via. Ci fu spiegato, dopo, il motivo. Era stato indetto uno sciopero delle ferrovie, la sig.ra Preside aveva ottenuto, come somma emergenza, l'aggancio di una carrozza ad un treno "rapido" che proveniva da Vienna ed era diretto a Roma. La sera, forse finiva lo sciopero ed avremmo proseguito per la Sicilia. In breve tutto il gruppo, grandi e piccoli, inondò il piazzale San Marco tra gli sguardi incuriositi dei presenti tra i quali si correva formando come dei rivoli. Ancora più stupiti quanti aspettavano sui pontili il traghetto. Anzi finirono per mettersi tutti da parte per dare posto a noi che eravamo proprio in tanti ed avevamo urgenza di andare. Finalmente giungemmo alla stazione. Stanchi, un po' storditi dagli eventi ma approdati. Prendemmo posto sulla carrozza che era stata predisposta per noi e, finalmente, potemmo fare la colazione. Dopo qualche ora la partenza.

Si concludeva così un viaggio d'istruzione ricco di eventi non previsti che resta ancora sempre vivo nel mio passato scolastico, tanto da indurmi a raccontarlo.

Mi auguro sia stata una piacevole lettura".

Sandro

17/03/2014 - Ricordi scolastici: "Ero andato con l'abito della domenica"; a cura del prof. Lillo Agnello

Ero andato con l'abito della domenica.

Gentile prof. Agnello,

sono Francesco Tirone (per i Grottesi che ancora mi conoscono, Franco). Sono stato suo alunno quando frequentavo la terza media. Più precisamente la III C.

Ogni tanto leggo su Grotte info qualche articolo che mi incuriosisce e cerco di capire chi sono alcuni personaggi; confesso che dopo 37 anni di assenza conosco ben poco.

Oggi aggiungo un mio ricordo più triste in quanto sono stato vittima di un'ingiustizia che non riesco a dimenticare.

Il fatto si è verificato quando frequentavo la seconda media.

Come tutti ricordiamo perfettamente, ogni anno il giorno d'inizio delle vacanze pasquali si andava in chiesa per il precetto pasquale. Quell'anno il preside (prof. Pio Lo Bue) ha avuto la "brillante idea" di premiare i ragazzi più bravi della scuola, ovviamente segnalati dai loro insegnanti.

Qualche giorno prima del precetto pasquale, la prof.ssa S. dice a me ed a Salvatore Madonia (era il figlio di un ferroviere della provincia di Palermo, trasferito a Grotte per un periodo limitato, credo sia stato nel nostro paese 6 o 7 anni) di aspettare alla fine delle lezioni perché doveva parlarci.

Alla fine delle lezioni la Prof. ci dice: "Dite alle vostre mamme che il giorno del precetto vi mettono il vestito della domenica" (pensi: esisteva ancora il vestito della domenica!!).

Così è stato fatto.

Il giorno del precetto, davanti all'atrio della scuola, avevano allestito un piccolo palco con davanti delle panche per sedersi. Le prime due file erano occupate dagli alunni con il vestito della domenica.

Io mi siedo accanto al mio compagno Madonia e vedo che della nostra classe, oltre al sottoscritto e Madonia, vi era anche R., un altro compagno di classe.

Il Preside fa il solito discorso e poi chiama uno alla volta i ragazzi da premiare. Li ha chiamati tutti, quelli delle prime due file, tranne me. Sono rimasto da solo con il vestito della domenica, con tutti gli occhi addosso. La prof.ssa non una parola, non una spiegazione, né prima né dopo: ma che spiegazione poteva dare ad un comportamento così incoerente?!

Io mi misi a piangere e quell'anno non ho più frequentato la scuola, da Pasqua fino alla fine.

Comunque mi hanno promosso lo stesso.

Come spiega Lei la premiazione di R. (intendiamoci, non ho nessun rancore verso di lui, dopotutto anche R. aveva 12 anni!!)? Ma l'intervento del padre sulla prof., e il comportamento successivo, la dicono lunga sulla comunità Grottese dei primi anni settanta, dove ancora il Perito minerario diventava Ingegnere e per motivi di "casta sociale" non poteva sopportare che il figlio non venisse premiato a scapito del figlio del ferroviere (la famiglia Madonia abitava in una casa in affitto proprio accanto alla casa della famiglia di R. ed i due ragazzi studiavano insieme) e del figlio di un contadino.

L'anno successivo non volevo tornare a scuola; mi convinsero dopo avermi assicurato che la prof.ssa non sarebbe più stata la mia insegnante; da quell'anno andò ad insegnare al corso A (femminile).

Io poi ritornai a scuola, dopo aver rinunciato anche all'insegnamento del Latino (era facoltativo) che la sig.ra S. mi aveva quasi obbligato a scegliere.

Ad onor del vero devo anche dire che, credo su interessamento e indicazione della stessa Prof.ssa, il marito ha insistito molto con mio padre e mia madre per farmi continuare a studiare (correvo il rischio di fermarmi alla terza media per poi, come sognava mio padre, arruolarmi nel Corpo della Guardia di Finanza).

Ebbene con la Finanza ci sono rimasto, essendo stato il primo, nella provincia di Agrigento, a

laurearmi in Scienze Economiche e Bancarie, ed oggi avere uno studio di assistenza finanziaria a Firenze, ma questa è un'altra storia.

In fondo l'esperienza mi è stata di grande insegnamento; da quel giorno ho sempre studiato per me stesso e non per il giudizio che altri mi avrebbero attribuito, anche se poi c'è stato anche il profitto. Terminò così, con un sentito grazie anche ai lettori per la pazienza con cui hanno voluto ascoltarmi.

P.S.: Proprio oggi leggevo una sua nota sulle Donne. Scriva qualcosa di più su Vittoria Colonna: è stata un grande esempio di donna "Siciliana", ha avuto la "licentia populandi" (la città di Vittoria appunto) ed è stata una grande nel campo dell'economia e dei commerci del suo tempo. A mio avviso sarebbe altrettanto educativo di taluni argomenti di questo quotidiano.

Con viva cordialità e affetto,
Franco Tirone

Considerazione: l'insegnamento l'ho ritenuta la professione più bella. Sempre triste, invece, il momento in cui si devono dare giudizi e marcare differenze. Si rischia sempre di sbagliare e lasciare segni indelebili!

Personale per Franco: della Vittoria Colonna cui accenni tu, pronipote della letterata famosa nel mondo umanistico-letterario, non ne conoscevo l'esistenza. Non appena possibile mi aggiornerò e renderò edotti i nostri lettori. Ciao.

Prof. Agnello

24/03/2014 - Ricordi scolastici: "Il viaggio d'istruzione... ultima avventura"; a cura del prof. Lillo Agnello

Il viaggio d'istruzione... ultima avventura.

Dopo la lettura, su questo quotidiano, de "Il viaggio d'istruzione e dei suoi eventi", con sorpresa e dopo inutile attesa, non ho sentito raccontare l'ultimo evento, "il ritorno": ancora più divertente, questo.

Naturalmente il racconto appena letto mi ha fatto rivivere le vicende narrate e mi meraviglia che quanto sto per raccontare non sia stato incluso nel ricordo, come evento ultimo. E' impossibile non ricordarlo per le emozioni che abbiamo provato.

Eravamo partiti da Venezia ormai soddisfatti dei giorni di vacanza e delle varie esperienze, quando, dopo la partenza da Firenze ci fu fatto credere che si stava andando altrove perché stavamo sì agganciati ad un treno rapido ma ora c'era più di un sospetto, e nessun ferroviere sulla carrozza poteva venire in nostro soccorso, che avessimo imboccato un altro binario o ci avessero agganciato ad un altro treno!!!

Che cosa era successo? In partenza dalla stazione di Firenze il treno e la carrozza (come mi pare avvenga a Canicatti) piuttosto che mantenere la stessa direzione sembra che tornino indietro. Io stavo dietro il vetro del finestrino, all'impiedi, lo scompartimento era vuoto e molto distrattamente stavo guardando fuori.

Non ricordo se avevo già osservato il fatto in questione, ma quando il prof. mi chiede "Che andiamo indietro?" non ebbi dubbio alcuno, confermai il suo sospetto. Dall'andare indietro si è passati subito ad un'altra direzione "stavamo andando verso Milano e di là verso la Svizzera".

In breve la notizia si diffuse tra i ragazzi. Io ero pronto a testimoniare quanto realmente avevo notato e il buio della sera e l'alta velocità non permettevano a nessuno controlli a vista per stabilire attraverso le varie stazioni quale era, realmente, la nostra direzione.

Naturalmente noi ponevamo i problemi ed il prof. montava su soluzioni varie a problemi altrettanto vari: se si andava in Svizzera ci voleva la tessera; qualcuno si lamentava del fatto che aveva speso la somma con la quale era partito, ma c'erano gli insegnanti pronti a fare prestiti, qualche altro si preoccupava dei genitori, ignari del nostro pazzo viaggio; quelli più coraggiosi erano pronti alle soluzioni più avventate pur di andare all'"Esterò".

L'emozione aveva contagiato tutti e sembrava che il nostro destino fosse segnato. Si andava in Svizzera anche perché (soluzione suggerita) si distinguevano solo gli enormi cartelloni pubblicitari della Parmalat ed il latte e la Svizzera avevano una certa parentela.

E gli altri insegnanti? Per un paio d'ore erano rimasti (la maggior parte erano donne) a chiacchierare dentro gli scompartimenti. Finché il solito prof. decise di buttare la bomba dentro i due scompartimenti. Uscirono tutte sbalordite e l'atmosfera creata nel corridoio non dava spazio a molti dubbi. Stavolta a pensare a casa erano gli adulti e con qualche preoccupazione in più!! Il treno, sempre rapido ed in una tratta molto veloce, continuava a non favorire la lettura dei nomi delle stazioni attraversate. Vedevi solo luci ma non acchiappavi nessun elemento per verificare quella verità.

Le espressioni degli insegnanti ed il bisogno di chiarezza confermavano le certezze degli scolari. Tutti i gitanti stavamo attaccati ai finestrini, gli scompartimenti erano ormai vuoti. Un'insegnante, in particolare, mostrava di essere molto preoccupata e, più degli altri, stava a spiare che qualche

segno desse qualche elemento di certezza. Finché... con tutta la carica che aveva accumulato, assicura tutti che stavamo nei pressi di Roma perché aveva letto (il treno aveva cominciato a rallentare) un grosso manifesto di una ditta di calcestruzzo “Salaria” conclusione molto conseguente: Salaria è il nome di una vecchia strada romana (anche moderna) che collegava la parte marinara del Lazio con l’interno e permetteva il trasporto del sale verso l’interno appunto.

La grande bolla si era sgonfiata. Grande la delusione dei ragazzi. Eravamo quasi incredibilmente, già arrivati a Roma. Il prof. era riuscito a farci vivere un paio di ore in un nuovo sogno! E Roma, la stazione ci apparve quasi brutta e triste.

La realtà naturalmente fu ricostruita a scuola. Ma il viaggio con un po’ di fantasia lo avevamo già fatto.

Vincenzo B.

31/03/2014 - Ricordi scolastici: "La bacchetta e la verga"; a cura del prof. Lillo Agnello

Relata refero (riferisco cose riferite).

La presente rubrica, devo confessare, sta riscuotendo un po' di interesse e me lo dimostrano i riferimenti verbali di tanti amici o ex-alunni che per comunicarmi che seguono la presentazione delle "nostre" note scolastiche accennano a qualcuno degli episodi oggetto dei ricordi. Quando li sollecito, però, a partecipare con il racconto di qualche loro esperienza scolastica, allora si cambia tono: si ha paura di offendere qualcuno, non si ha il tempo di scrivere e (aggiungo io) si ha un certo imbarazzo davanti alla tastiera di un computer. Nonostante tutto, però, **aspettiamo sempre, con piacere i loro ed i vostri ricordi**. Perché, diciamolo subito, di ricordi scolastici ne abbiamo tutti da vendere, anche perché i ricordi della nostra età scolare sono quelli che tutti abbiamo bene fissi nella nostra memoria perché, come la scienza medica ci dice, sono quelli che restano molto più a lungo stampati in una felice zona del nostro cervello.

Il presente ricordo appreso favellando mi è stato affidato da un caro amico ed ex-alunno.

Ignazio frequentava la scuola elementare ed era stato assegnato ad una classe il cui maestro era solito usare metodi forti. L'uso dei metodi forti, per non chiamarli diversamente, in tempi ormai lontani era una costante nei rapporti alunni-insegnanti.

Alla base del rapporto educativo stava il convincimento che i "castighi", anche questo è un eufemismo, fossero necessari per una sana educazione ed istruzione. Con la conseguenza, però, che in una escalation immaginaria, più il maestro o la maestra usavano la verga, più la reazione era "violenta". Un mio zio ultranovantenne mi racconta che lanciò un calamaio contro l'insegnante. Mio papà abbandonò la scuola, in seconda elementare. Sono rimasto nella cronaca familiare che non era una eccezione, visto che la scuola aveva tanti modi per farsi odiare e come un "rimorso civico" cercava di recuperare tutti con la famosa scuola serale. Ma erano altri tempi.

Ritorniamo al racconto. Ignazio era figlio di un ebanista e quindi il maestro gli poté chiedere di farsi confezionare una "bacchetta" dal papà. Gli alunni, buoni e sinceri, quando ne avevano la possibilità, facevano a gara nel farsi ordinare la bacchetta. Sarà capitato anche ad Ignazio che poteva vantarsi di potere portare una bacchetta di buon legno e di altrettanto buona fattura. Ma Ignazio, era un alunno vivace e dovette far testare e fare usare a sue spese il benedetto attrezzo. Con un'aggravante: lui portava un grembiolino abbottonato di dietro, lungo la schiena, il modello dei maschietti, e molto spesso le bacchettate facevano cadere o rompere qualche bottone; la bacchetta, inoltre, era sì elegante ma si rivelava fragile sotto le intemperanze del maestro e si spezzava. Ignazio, così, veniva richiesto di una nuova bacchetta che il papà, ben conscio dei sistemi scolastici, ri-confezionava. Così suo malgrado Ignazio dava lavoro a casa ai due genitori che, ognuno per proprio conto, facevano il loro dovere: rifare la bacchetta, regolarmente richiesta, e rimettere i bottoni. Alle curiosità dei genitori circa i frequenti interventi, il nostro se ne usciva evasivamente per farli stare tranquilli e forse anche per risparmiarsi i loro rimproveri. Finalmente la grande decisione: e se non portassi più la bacchetta? Detto fatto. Questa volta cominciò a prendere in giro l'insegnante e la bacchetta non la portò più. Ma... il ciclo non si chiuse. Qualche "vergata" (con la verga) continuò ad averla? Pazienza! Ma l'altra catena era stata spezzata.

Voglio tornare sui rapporti insegnante-alunni accennando ad una mia esperienza personale in qualità di insegnante elementare.

Avevo appena 22 anni quando mi trovai a dovere affrontare i problemi del rapporto con gli alunni. Eravamo a Trani (Bari) in una classe sistemata nell'alcova di un antico convento. Mi accompagnò sul posto un bidello factotum. In classe stava aspettandomi un altro insegnante, siciliano anche lui. Ebbene nel momento di salutarmi non ha saputo fare altro che darmi la verga di cui si era dotato con l'aggiunta che in quella classe c'erano elementi che le avevano suonate ai maestri. Per me non fu un buon inizio. Iniziai con molta paura, ma il lavoro era lavoro. Dopo qualche settimana superai i

primi problemi, forse anche con le maniere forti. Contemporaneamente cercai di stabilire ottimi rapporti con tutti e di comprenderne i problemi. Ricordo che ad un ragazzo che lavorava in un bar e rientrava tardi, consentivo di dormire un po', sistemandolo all'ultimo banco. Ad un altro dovevo consentire che stesse all'impiedi perché non riusciva a stare seduto. Conquistai la fiducia lavorando molto seriamente e senza verghe. Il giorno dei saluti con molta mia commozione feci un discorsetto di occasione. La più bella risposta dopo un anno di attività, fu che un bambino si mise a piangere perché... gli faceva male la gola: si era commosso ma non lo aveva capito! La scuola poteva essere anche questa.

Grotte, marzo '14

Lillo Agnello

07/04/2014 - Ricordi scolastici: "L'Educazione Sessuale"; a cura del prof. Lillo Agnello

Un ricordo scolastico come segno di un'epoca; l'Educazione Sessuale.

Non so se oggi a scuola tra i settori di educazione scientifica ci sia ancora l'Educazione Sessuale. Per l'adulto di oggi, talora si tratta di nozioni acquisite nel tempo, magari dalla voce di qualche coetaneo più grande o attraverso i tanti programmi di divulgazione scientifica. Per i ragazzi di 11-13 anni, invece, il tema di per sé sollecita una curiosità morbosa.

Frequentavo la seconda media e quell'anno, di diversi decenni fa, ci si diceva che si sarebbe dovuto parlare di Educazione Sessuale. L'insegnante di Scienze, però, sembrava fare "orecchio da mercante", anche se avrebbe dovuto, proprio lui, parlarci un po' del mistero della vita per evitare che le nostre conoscenze provenienti da amici male informati potessero creare nozioni errate. Diciamo anche che il periodo evolutivo in cui ci trovavamo era quello critico che avvia alla pubertà. Per questo, nel ragazzo/a quell'aspetto della realtà umana alimentava fantasie sessuali motivate. L'insegnante di Lettere che ci trattava con maggiore confidenza, ogni tanto ci faceva qualche domanda per capire se il nostro insegnante di Scienze si fosse deciso a parlarci di taluni argomenti oggetto anche della nostra curiosità. Il prof. di Scienze faceva finta di non capire, anzi non permise più che si facesse qualche domanda su temi ritenuti scabrosi.

La situazione era ormai stagnante quando, un bel giorno, il professore di Lettere ci comunica che sarebbe stato lui a farci l'Educazione Sessuale. Se ne venne con un cartellone specifico sull'argomento ed iniziò la lezione.

Devo dire che tutto andò bene. La lezione durò due ore di seguito senza che ce ne fossimo accorti. Venivano accolte e soddisfatte tutte le curiosità. La classe era maschile e quindi anche per l'insegnante era più facile dire tante cose. Ricordo un particolare, però, invece di parlare di uomo e donna, parlava di mamme e papà. Questi due concetti bastavano a frenare le nostre fantasie perché all'improvviso il sesso entrava nelle nostre stesse famiglie e si spogliava di quel tanto di peccaminoso che l'argomento aveva. La lezione si concluse fra delusione e soddisfazione.

Ma poi... a seguire c'era l'ora di Scienze, e noi ragazzi cambiammo subito pelle. Cominciammo a gridare i nomi nuovi che il linguaggio scientifico ci aveva appena insegnato e soprattutto "spermatozoi". Furono momenti di lotta tra professore e alunni. Alla fine, il prof. piuttosto che pilotare la gioiosa baldanza, lesse il comportamento come contrario alla buona educazione e propose l'espulsione dalle lezioni di alcuni compagni che si erano comportati in maniera ineducata, brandendo l'arma di termini che dell'Educazione Sessuale erano la sostanza e che... ancora stonavano con il quieto linguaggio ufficiale. I miei compagni furono espulsi per alcuni giorni e la cosa fece un po' scalpore perché rientrava tra i provvedimenti eccezionali.

Finisce così, per quell'anno, l'esperienza dell'Educazione Sessuale. L'anno appresso sapemmo che l'insegnante avrebbe voluto l'autorizzazione firmata dai genitori.

Eravamo nell'altro secolo, in tutti i sensi.

Grotte marzo '14

Onofrio

22/04/2014 - Ricordi scolastici: "Il riscaldamento a scuola"; a cura del prof. Lillo Agnello

Il riscaldamento a scuola.

Quante volte abbiamo sentito che i ragazzi non sono entrati a scuola perché mancava la nafta per il termosifone, o che i termosifoni erano guasti? La risposta non può che essere una: molto spesso.

Il riscaldamento nelle scuole è diventato indispensabile così come nelle abitazioni private. Si può ridurre l'uso ma quando si può l'ambiente va riscaldato.

Quando andavo alla scuola media i termosifoni ancora da noi non esistevano: non se ne conosceva nemmeno l'esistenza. Le aule molto spesso erano male esposte e tutti avevamo i geloni anche alle cosce; non scandalizzi la cosa, ma i pantaloni lunghi si indossavano intorno ai quindici anni.

La nostra scuola media era stata ricavata dalla parte superiore della chiesa di San Diego, trasformata più tardi in sala cinematografica. Tre aule erano esposte a tramontana, solo una era meglio esposta ed era esposta ad ovest.

Il freddo durante il periodo invernale doveva farla da padrone. Io ad essere sincero non ricordo di avere sofferto per il freddo. L'abitudine alle basse temperature doveva essere così inveterata che forse non si soffriva tanto o diciamo anche che non c'erano soluzioni alternative. Qualche ragazzo però ci provava.

Qualcuno portava lo scaldino "lu tancinu" con i problemi che questo comportava. Il problema più frequente era che cominciava a puzzare oppure che cadeva e svuotava la cenere a terra. Era sempre occasione di distrazione e per questo gli insegnanti non lo consentivano facilmente.

L'altra soluzione era la borsa con l'acqua calda. Si teneva sulle gambe ed aiutava a sopportare meglio il freddo. Le mamme ovviamente davano ai figli le borse più vecchie e... poteva capitare che qualcuna perdesse.

Una di quelle mattine, fredde e piovose, Angelo se ne venne con una di queste borse. Angelo era un ragazzo che era stato colpito dalla poliomielite ed aveva una gamba offesa. Era più sviluppato della maggior parte di noi e forse aveva qualche anno in più. Quel giorno la benedetta borsa cominciò a perdere: gli si erano inumiditi i pantaloni (portava quelli lunghi) ed a terra già si notava una leggera macchiolina.

Il problema suo divenne il problema di quelli a lui più vicini ed io, che ero nel banco di davanti, mi divertivo a seguire l'evento. Non sarà stato difficile all'insegnante notare la macchia di acqua a terra. La professoressa, infatti, si accorse subito della macchia e dedusse che il suo alunno aveva fatto la pipì a terra.

Aggiungiamo che era signorina e questo, penso, l'avrà scandalizzata ancora di più. Appena ne fu certa ordinò: Angelo fuori! Era la formula di rito.

Il povero ragazzo, resosi subito conto dell'equivoco, cercò di uscire dal banco, sempre con la borsa sulle gambe, rosso per la vergogna, mentre cercava di spiegare l'accaduto. Non ci fu verso: Angelo è dovuto andare fuori tra il dispiacere generale.

Quando se ne fu uscito, la prof.ssa Caffarello cominciò a riflettere e ad accertarsi dell'accaduto, aiutata in questo da tutti noi che adesso manifestavamo un certo dispiacere.

Alla fine ebbe il coraggio di fare marcia indietro, fece rientrare il nostro compagno e tutto finì a lieto fine.

Anche questo faceva parte della vita scolastica.

Grotte aprile '14

Gero

01/05/2014 - Ricordi scolastici: "Il Giornalino della II A"; a cura del prof. Lillo Agnello

Il mio ricordo scolastico riguarda non un evento particolare, ma l'attività scolastica di buona parte dell'anno scolastico.

Frequentavo la II media, ed eravamo negli anni ottanta. In quel periodo a scuola si parlava tanto della lettura del giornale. Il prof. un'ora la settimana ci distribuiva copie diverse del Giornale di Sicilia di cui la scuola era fornita e ci invitava a leggere qualcosa, ed esporne il contenuto. Il risultato era, però, che tutti ci affrettavamo a trovare articoli brevi e riguardanti prevalentemente fatti di cronaca (il più delle volte, nera).

Nonostante, quindi, si prodigasse a farci capire gli ingranaggi della politica nella sua attualità e di altri fenomeni di una qualche rilevanza, il risultato gli appariva deludente: il nostro interesse si rivolgeva solo alla cronaca spicciola. Il giornale, ai ragazzi di quella età, offriva contenuti in genere ostici e poco "interessanti".

Il prof. a questo punto non si diede per vinto e da semplici "lettori" ci trasformò in "corrispondenti". Ognuno di noi doveva portare in classe piccole relazioni riguardanti argomenti di cronaca paesana, interviste a parenti, registrazioni, secondo un tema generale scelto in classe.

Ognuno di noi, a seconda delle proprie possibilità doveva inventarsi qualcosa. Il lavoro non si esauriva qui. In classe, si leggevano tutti gli elaborati e si sceglievano quelli che e per contenuti e per esposizione meglio si prestavano alla "pubblicazione". Il tutto, infatti, veniva pubblicato nel nostro giornalino che chiamammo (se ricordo bene) "Il Giornalino della II A". Compito dell'insegnante, dopo, era quello di fare le matrici per il ciclostile e quindi si potavano confezionare i due foglietti del giornalino. Ma non finiva qui.

Ognuno di noi si impegnava a vendere qualche copia a persone di nostra conoscenza (mi pare dieci lire a copia). E dulcis in fundo col ricavato a fine anno avremmo fatto una scampagnata che, a fine anno, fu regolarmente organizzata nella campagna di un nostro compagno. Ci furono serviti pasta a forno, pollo arrosto e bibite varie. Fu una giornata di gioia particolare anche perché godevamo dei frutti del nostro lavoro.

Fu un'esperienza senz'altro positiva anche dal punto di vista più prettamente formativo. Ognuno si sentiva artefice della propria ricerca e sapeva che il contenuto valeva tanto. Naturalmente la forma e l'espressione venivano curate dall'insegnante. In questo settore, spiccavano di più alcune compagne che godevano della nostra stima, per cui non c'erano gelosie o lamentele.

Di quella attività di ricerca ricordo un particolare. Era stata diramata, a livello nazionale, una campagna con la quale si invitavano i cittadini a depositare le pile esauste presso appositi contenitori disposti, dai Comuni, nei posti più frequentati. Facemmo pure noi un articoletto di invito per sottolineare la necessità di rispettare il nostro ambiente. Ma quale fu la nostra meraviglia quando un nostro compagno venne a riferirci che aveva visto, con i propri occhi, gli operatori ecologici svuotare il recipiente di raccolta delle pile esauste in uno più grande contenente i più comuni rifiuti, mescolando così il tutto e rendendo vana la raccolta. Ne scrivemmo, sempre sul giornale, al sig. Sindaco ed alla fine sapemmo, per altre vie, che non esisteva un sistema di raccolta delle pile esauste. Non fu una bella scoperta.

Grotte aprile '14

Franco M.

15/05/2014 - Ricordi scolastici: "La storia del banditore"; a cura del prof. Lillo Agnello

Nel nostro lontano passato, per diffondere notizie o avvisi di qualsiasi importanza, che riguardassero la collettività, si ricorreva al banditore. Era costui un cittadino che, dietro compenso, veniva incaricato, anche dai privati, di lanciare un messaggio: dare un'informazione, fare una ricerca su un animale smarrito od altro.

Siamo intorno alla fine degli anni '40; in quel periodo il nostro banditore era "Totu l'urbu", l'ultimo nostro banditore. Era un tipo piccolo di statura, con una leggera balbuzie, gli occhi che facevano vedere l'interno delle palpebre, sempre rosse, un po' sordo, girava sempre appoggiato al bastone. Questo il personaggio ed i ricordi di quanti poterono conoscerlo.

Di questo personaggio un giorno ci parlò il nostro insegnante di Lettere con l'aggiunta di un'ulteriore caratteristica: ai bambini che lo stuzzicavano rispondeva sempre alla stessa maniera e la cosa li faceva divertire.

Aveva dei punti strategici dove si fermava per lanciare il suo messaggio. Per "coprire" il Viale della Vittoria si piazzava nell'incrocio con via Duca d'Aosta. Copriva tutto il viale perché le costruzioni abitative arrivavano nella zona della sede della posta e per il solo lato destro a scendere. Il nostro insegnante, allora bambino quando lo sentiva, correva, gli si avvicinava fino a che potesse essere sentito e gli lanciava il messaggio solito: "*Zi Michè, zi Michè, ci piscia lu cani 'ncapu la serra?*". La risposta era istantanea ed accompagnata dalla minaccia del bastone: "*A la buttana di to mà*". Tanto bastava al nostro bambino per farlo scappare ed a gambe levate. Missione compiuta.

Il fatto è che quella domanda fatta a lu zi Michele e quella risposta, a scuola, divennero subito canoni d'interpretazione di altre situazioni. Quando qualche alunno interrogato la sparava grossa o mostrava di essere proprio fuori tema, il prof. con tono scherzoso e a bassa voce quasi per farsi sentire solo dall'interessato (per modo di dire) gli sussurrava la domanda che faceva allo zi Michele. La risposta era scontata, se pure sottintesa ed era accompagnata da una risata generale alla quale ovviamente partecipava anche l'interrogato. Il quale si rendeva subito conto di avere sbagliato, si mortificava per quel tanto che la situazione imponeva e tutto finiva là. Era un rimprovero, chiamiamolo informale, ma molto penetrante per la maniera in cui veniva reso pubblico. Nessuno naturalmente si offendeva. Io ricordo sempre l'atmosfera che si creava quando qualcuno di noi inconsciamente scivolava nello "zio Michele".

Aprile 2014

Pippo M.

05/06/2014 - Ricordi scolastici: "Storia di una bocciatura"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Siamo già a giugno, l'anno scolastico 1965/66 volge al termine. Io sono già ripetente della prima media, ed il risultato è per me molto importante perché se mi bocciano nuovamente, non potrei frequentare lo stesso Istituto.

Si aspetta, a settimane, l'affissione del quadro per conoscere il risultato finale. Già si va a scuola senza libri, giusto per non fare assenze. Durante la prima decade del mese, ecco i risultati. Tutti ci disponiamo dietro i vetri delle finestre, perché era abitudine di attaccare i tabelloni con i risultati ai vetri delle finestre che si affacciavano nell'atrio della scuola, così gli alunni potevano controllare, con comodo e senza entrare nella scuola a far chiasso e confusione.

È un pomeriggio di caldo estivo, gli alunni si affollano cercando la classe, la sezione, e controllando, partendo dal proprio nome, e scorrendo con gli occhi verso il risultato finale. Nell'aria si sentono subito grida di gioia, imprecazioni, aggettivi impronunciabili. Io faccio parte della seconda schiera.

Fui rimandato a settembre in "Italiano". Tutti i compagni ci dividemmo in gruppetti, secondo i propri problemi, e confabulavamo fra noi per studiare la soluzione, già alla ricerca di qualche conoscente professore che ci avrebbe potuto impartire le lezioni. Io feci causa comune con un mio amico, compagno di sventure. Si chiama Mimmo. Assieme decidemmo di farci fare lezioni da un professore d'Italiano.

Intanto, appena arrivato a casa, mia madre mi chiese com'era andata a finire, io le risposi che avevo "lasciato" Italiano; lei dandosi un morso alla mano, scaricando la collera, mi disse delle frasi impronunciabili, con la promessa che a sera, all'arrivo di mio padre dalla campagna, avrei fatto i conti con lui.

Intanto a pranzo, già il clima s'era ammorbidito, e per questo consultandosi con la mia sorella maggiore, mi dissero che mi avrebbe potuto preparare un mio cugino, fresco di laurea ed a spasso. Quel giorno mia madre aveva fatto il "pane", come si usava a quei tempi, e così, avvolgendomi due pani in due salviette, mi disse: "*Tè sti du pani: unu lu duni a la nonna, e l'antru lu duni a tò zia e parli cu to Pipinu* (il cugino e professore che mi avrebbe preparato, mi aveva anche battezzato) *e ci dici si ti prepara pi st'estati*". Così scesi da mia nonna, le lasciai il pane ancora caldo, e passai da mia zia che abitava nella porta accanto. Lasciai il pane anche a lei, e chiesi di mio padrino. Mi disse: "*Sì, acchiana susu ca dormi, ma mi pari ca sintivu battaria e s'appi aggiuvigliari*". Salii sopra, lo ricordo come fosse adesso, lui era coricato in un letto a mobile, nel soggiorno. Lo salutai, lui mi fece accomodare. Gli illustrai subito la situazione e dissi anche che con me c'era pure un compagno di classe ed amico mio. Mi chiese: "*Cuomu v`a ca lassasti una materia?*". Io risposi: "*Mi nnaiu iutu a ghiucari e nun haiu studiato nenti*". A questo punto mi arrivò uno schiaffo, ma che dico schiaffo, una gargiata che mi si mise a fischiare l'orecchio. Rimasi di sasso, non me l'aspettavo, mi veniva da piangere, le lacrime mi spuntarono ma mi trattenni, non piansi. Dopo essermi tristemente congedato, mi avviai a casa. Lungo la strada mi sedetti su dei gradini, aspettando che il segno della gargiata nella faccia non si vedesse più. A casa mi aspettavo la replica!"

Grotte, 30 maggio 2014

Salvatore

Questa la prima parte. La seconda ci sarà fatta conoscere, per esplicita dichiarazione dell'autore, in tempi brevi. Intanto lo ringraziamo della partecipazione.

Lillo Agnello

10/06/2014 - Ricordi scolastici: "I ceffoni"; a cura del prof. Lillo Agnello

"Riassunto della storia precedente. Io, dopo essere stato rimandato a settembre di una materia, Italiano, ero andato dal professore di Lettere che mi doveva preparare, per prendere accordi, e tanto per cambiare, mi aveva congedato con un ceffone. Perché? Leggete la storia precedente.

Dopo che tutto era scomparso dalla mia faccia, mi avvio a casa. Tutto tranquillo, mia madre mi domanda se avevo detto al mio cugino il fatto della preparazione e quando dovevo iniziare. Le dissi che lui era d'accordo ed anche contento. Le lezioni sarebbero iniziate il primo di luglio, dalle 17 e 30 alle 18 e 30. L'indomani avvisai il mio amico Mimmo e così il primo luglio dopo esserci dato appuntamento vicino "Le Sorelle" (Boccone del povero, stabile abbattuto dal Comune, per creare la villetta e l'ingresso alla biblioteca), ci siamo avviati alle lezioni. Tutto tranquillo.

Per motivi logici, d'ora in avanti, mio cugino sarà chiamato "professore".

Il professore ci assegnava i compiti, e noi, l'indomani li riportavamo a lui, che con molta professionalità, li correggeva e se era il caso li spiegava fino a farceli capire. E li dovevamo capire, se no ceffoni.

Ricordo un giorno particolarmente movimentato. Mi sembra ieri, ricordo tutta la scena. Siamo saliti su, il professore era seduto dietro il tavolo, era in canottiera e pantaloncini per il caldo che faceva, senza occhiali, e sul polso un orologio con due righe parallele sul quadrante che davano l'impressione di dividerlo a metà.

Siamo alla prosa. Il tema è l'Odissea di Omero. E' l'incontro di Ulisse con Nausicaa. I versetti interessati sono dal 186 al 189, e così recitano: "*quale dal natio monte, ove la pioggia sostenne, e i venti impetuosi, cala leon, che nelle sue forze confida...*".

Veniamo a noi, io sono il primo a commentare i versetti dicendo: "*Come il leone che dal monte natio...*".

Vengo fermato dal professore. Non è così. Faccio un giro di parole ma il significato non cambia. Il professore mi ferma e mi dà uno schiaffo maschio.

Ora tocca al mio amico Mimmo. Tutto tremante e balbettante, dalla bocca gli esce una frase, la stessa della mia. Subito *ttam*. Uno schiaffo.

Comunque, per abbreviare la cosa, quel giorno le abbiamo prese di santa ragione. L'ora è finita, abbiamo raccolto le masserizie e ce ne siamo andati. Ma non potevamo arrivare a casa in quelle condizioni. Ancora le orecchie ci fischiavano. Arrivati in via Duca D'Aosta, ci siamo seduti sul muricciolo che c'è ancora, davanti al negozio di generi alimentari del signor Infantino Calogero (Lillu Muzzuni).

Come cani che dopo un incidente si leccano le ferite, alla pari noi ci massaggiavamo la faccia. Io dicevo: "*Mì, cuomu l'aiu la facci di cca, ancora russa è?*". E lui: "*Si Turì, nzina li itati si vidinu ancora, e ghiu cuomu l'aiu cca*". "*No Mì, l'hai russa ccabbanna e ddrabbanna*". E così siamo rimasti là seduti per almeno mezz'ora fino a quando non siamo diventati presentabili.

Altre volte è successo essere ripresi nelle lezioni, ma come questa volta, mai!".

Grotte, 9 giugno 2014

Salvatore

Ho lasciato intatto il ricordo per far notare come l'espressione sia fortemente rappresentativa dell'evento stesso. Ci complimentiamo per l'ottima memoria. L'inizio della spiegazione forse non era malaccio.

Lillo Agnello

15/06/2014 - Ricordi scolastici: "A proposito di *gargiate*"; a cura del prof. Lillo Agnello

"A proposito di "gargiate".

Mi fa piacere che il tema interessi i lettori e visto che mi sento parte in causa per la mia lunga esperienza educativa voglio esprimere la mia opinione.

Già in un mio intervento, mi si conceda il termine, intanto avevo cercato di sottolineare il fatto che non sempre, anzi molto di rado, il rapporto si risolveva sulle ormai famose *gargiate*.

Queste, però, sotto vari nomi, al di fuori dei nostri ricordi personali, secondo i periodi e le tendenze filosofico-pedagogiche hanno avuto diritto di cittadinanza nel pensiero educativo. Nell'ottocento si parlò di premi e castighi, poi e prima di punizioni corporali e via discorrendo.

Il fatto è che la nostra Civiltà si è sviluppata in ambito ampiamente "cristiano" dove il concetto di pena parte "dall'Inferno" per arrivare alle tante privazioni corporali (vedi quelle medievali) e tutte si nutrono del concetto che le pene servono per punire il corpo del peccatore e *mutatis mutandis* anche del malfattore e.. via dicendo, del povero ragazzo che non riesce ad adeguarsi al ritmo cognitivo imposto dal maestro.

Potevamo supporre che le pene corporali, in varie forme, non fossero presenti anche nella scuola, ancella privilegiata di quella civiltà? Intervenire con le mani e con le verghe (ricordiamo le "funi" dei Giudei) nei secoli e nei decenni cui facciamo riferimento faceva parte della logica per cui l'Autorità aveva il diritto-dovere di correggere il peccatore, il ladro, o il negligente che in qualche modo non si adeguava alla legge ed alla istituzione.

Il concetto di Autorità forte garantiva stabilità anche ai Governi ed alle Monarchie.

Nell'ambito scolastico negli ultimi decenni il concetto di Autorità ha subito dure critiche ed oggi la situazione appare cambiata; perché?

Varie sono le componenti che hanno accompagnato questo processo. Iniziamo col dire, in negativo, che si è tolta l'autorità all'insegnante e questi, forse inconsciamente, si è sentito deresponsabilizzato ed ha "ceduto le armi" non sempre riuscendo con la propria personalità ad assumere il ruolo necessario a lui ed ai suoi alunni per un proficuo rapporto educativo.

La scuola si è democratizzata nella sua gestione ma non ha saputo inserirsi nel nuovo contesto. Si è passati alla promozione facile. Sono scomparsi gli esami di riparazione e via discorrendo.

A me è toccata la ventura di attraversare il periodo della mutazione, da dentro la scuola. Ho visto i vecchi insegnanti, divenuti miei colleghi, sempre più critici nei riguardi delle loro classi e contemporaneamente insoddisfatti della preparazione che riuscivano a dare. E però, nei Consigli di classe l'Autorità si faceva sentire e quando si riusciva a coinvolgere i Presidi, anche loro vittime del sistema, erano ancora mazzate per i malcapitati. Noi, giovani leve eravamo forse mal giudicati anche se non si criticava il nostro diverso approccio educativo. Ma anche noi, all'inizio, fummo toccati dal tarlo degli schiaffi. In appendice ad uno dei tanti ricordi scolastici ho detto che la prima volta che mi fu consegnata una classe, il maestro uscente mi fece dono, bontà sua, anche di una verga "perché in quella classe c'erano alunni che le potevano suonare all'insegnante".

Il processo di evoluzione culturale ha avviato a soluzione il problema dell'Autorità intesa come "forza"; si è affermato il concetto dell'autorità morale.

Questa, però, ha bisogno di essere creata e gestita. E' questo il compito ancora più difficile che insegnare. Se l'insegnante non riceve la stima del suo discepolo, e anche indipendentemente dalla sua preparazione specifica, il rapporto non si può instaurare. L'alunno rende difficile la vita all'insegnante anche coscientemente e ciò lo dimostrano quanti, da adulti, ripercorrono la loro carriera scolastica poco brillante.

Gli schiaffi, quindi, non sono necessari, ma hanno bisogno di essere sostituiti da Maestri di vita che diano stimolo alle energie dell'adolescente. L'autorità in senso molto lato è in crisi: i governanti rubano e le loro dichiarazioni non vengono prese sul serio, la Giustizia non soddisfa il bisogno di protezione da parte del cittadino e via dicendo. Lo scolaro, protagonista in casa, vuole essere il protagonista a scuola. Chi ne fa le spese è la classe docente, che di fatto ha perso il suo antico ruolo.

E la scuola... va male.

Termino questa mia lunga conversazione scusandomi con i lettori per essere stato troppo frettoloso nell'affrontare il difficile problema. Ho cercato di evidenziare alcuni dei punti imprescindibili da cui bisogna partire per avere una visione più esaustiva del problema.

Approfitto per mandare un caro saluto ed un ringraziamento ad Antonio Salvaggio, che ha voluto ricordarmi nel doppio ruolo di insegnante ed amico. Anche il mio è stato un lungo processo di maturazione guidato dal buon senso e da una consistente (forse) carica umana.

Sentiti saluti ai cari amici lettori".

Grotte, 14 giugno 2014

Lillo Agnello